

Cultura

*Raccolti
 in un nuovo
 volume
 i commenti
 ai Vangeli
 domenicali
 dell'Anno B
 di don
 Giuseppe
 Grampa,
 direttore
 de Il Segno.*

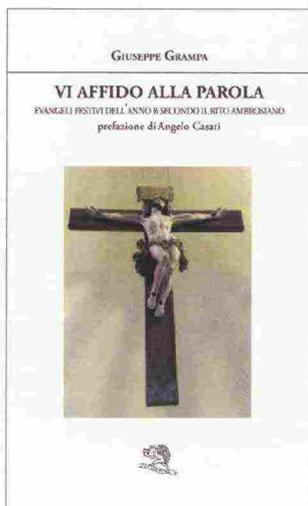
Vi affido alla Parola

Apro il libro: *Vi affido alla Parola* (editrice La Vita Felice, 212 pagine, 12 euro). È di un amico, don Giuseppe Grampa. Sono commenti ai vangeli della domenica. Mi metto nei panni di chi non ha frequentazioni di preti o di chi, avendone avute, ha deciso di lasciarle, deluso. Penso che avrebbe qualche curiosità.

Certo non è libro da leggere come si legge un romanzo, una pagina a inseguire l'altra. È un libro da leggere come si leggono libri che custodiscono ciotole di sapienza. Nella mente mi rimane la fontanella, rimasuglio di tempi antichi, che resiste nella città, a cui ancora oggi puoi bere. A sorsi leggeri, ma acqua scintillante.

Sono "omelie", preferisco questo nome a quello tradizionale di "prediche". Quelle di don Giuseppe non hanno niente da spartire con le omelie da cui mette in guardia i suoi preti papa Francesco: «Basta con queste omelie noiose, interminabili, in cui non si capisce niente». Mi si perdoni l'insistenza: sono "omelie". Il nome viene da un verbo greco che significa "radunare, conversare".

Omellerie come "radunare". Queste omellerie nascono in una chiesa, tra mura che amo, una comunità che amo, non sono numeri sono volti, una chiesa dove uomini, donne, giovani vecchi e bambini si danno appunta-



mento la domenica, l'omelia è un raduno. In San Giovanni in Laterano a Milano, poi, per un punto fermo della parrocchia, le porte della chiesa sono per passione aperte. A credenti, non credenti, diversamente credenti. Sono omellerie, queste, che non mettono la distanza: la tua distanza è rispettata. E il pastore stesso, non è di quelli che proclamano imperterriti dall'alto, è un pastore che condivide la distanza. La tua distanza.

Omellerie non solo come adunare, ma anche come "conversare". È abissale, incalcolabile la differenza tra proclamare e conversare. Tra sdottorare dall'alto e raccontare ad altezza di viso. Le proclamazioni, le asserzioni, i dogmatismi lasciano per lo più perplessi o infastiditi le donne e gli uomini del nostro tempo. Suo-

nano come parole pallide e vuote. Il racconto al contrario ha il sapore della vita, apre immediata attenzione, tocca il cuore. Le parole dei racconti sono di colore e di suono, a volte di musica struggente o dolce.

Le omellerie di don Giuseppe sono racconto, perché il vangelo di cui si fanno interprete è racconto, è buona notizia. Gesù è buona notizia. Don Giuseppe scava da scriba sapiente nel testo e la persona di Gesù esce dalle immagini convenzionali, prende il colore della storia "Buona notizia" per la nostra storia. Spesso hai come la sensazione di ritrovare nei suoi commenti uno dei richiami più frequenti di papa Francesco, che ci ha fatto uscire - grande esodo - da una fede appiattita sulle norme a un vangelo "buona notizia", "la gioia dell'evangelo".

Rimane nel pastore - e le omellerie lo raccontano - anche un altro anelito: quello di toccare la carne degli umani, la nostra carne. Il vangelo della salvezza, nelle parole di don Giuseppe, è un vangelo in situazione. Suo anelito toccare il cuore di coloro cui si rivolge. I commenti che incroceremo nel libro sono commenti in dialogo - senza smemoratezze - con le problematiche che accendono e segnano le donne e gli uomini di oggi. In queste pagine, per stare a una immagine cara a papa Francesco, senti l'odore delle pecore. Il pastore ne ha visitate le case e le strade, ha sostato ai cuori.

Non c'è fatica più bella di questa. Anche il libro ne è un segno.

don Angelo Casati

«...queste omellerie sono racconto, hanno il sapore della vita, perché il vangelo di cui si fanno interprete è racconto, buona notizia: Gesù è buona notizia...»